

## IL PATTO NEL ROTOLO DELLA GUERRA E NEGLI INNI

### 1. Il "Rotolo della Guerra" e gli "Inni". Testi e contenuti

Il 29 novembre 1947 il professore Sukenik comprò per conto dell'Università di Gerusalemme due antichi rotoli di pelle scritti in ebraico, trovati in una grotta scoperta casualmente da alcuni pastori <sup>1</sup> presso il Mar Morto e oggi noti coi titoli di "Rotolo della Guerra" <sup>2</sup> e di "Inni" <sup>3</sup>.

Il primo è lungo 290 cm ed è stato compilato in cinque fogli, l'ultimo dei quali è staccato dagli altri. Le parole sono poste in diciannove colonne <sup>4</sup> che possiedono da un minimo di 14 righe (co-

<sup>1</sup> Per la storia della scoperta, si veda l'*editio princeps* in 'Ošar ha-megillôth ha-genuzoth šebide ha-universita ha-'ivrit, pi'naban he'ethiqan webosiph 'alehen mevooth El'azar Lipa Sukenik; buthqan lidpus mi-tokh ha-'izzavon bide Nahman Avigad, Gerusalemme (Fondazione Bialik e Università Ebraica), 5715-1954; J.T. Milik, *Dix ans de découvertes dans le Désert de Juda*, Paris 1957. Si veda anche il bel libro di J.C. Vanderkam *The Dead Sea Scrolls Today* (Williams Eerdmans Publishing Company, 1994), uscito recentemente in italiano, *Manoscritti del Mar Morto. Il dibattito recente oltre le polemiche*, Roma 1995, pp. 14-15.

<sup>2</sup> "Rotolo della Guerra" (1QM) noto anche come "Regola della Guerra" in alcune edizioni e traduzioni del testo. "Regola della Guerra" è un titolo che però pone problemi sia perché questa sequenza non si trova da nessuna parte del manoscritto, sia perché bisogna capire il valore del termine "regola", parola che compare in altre occasioni dell'opera contenuta nel rotolo ma riguardante questioni particolari della guerra santa.

<sup>3</sup> *Hôdajôt*; (1QH).

<sup>4</sup> Nell'ultimo foglio, quello staccato, doveva esserci un'altra colonna. In un altro frammento scoperto nella stessa grotta (indicato come 1Q33), J.T. Milik ha individuato la lettera di una parola che doveva appartenere a questa colonna perduta (cf. D. Barthélemy and J.T. Milik, *Discoveries in the Judaean Desert, I, Qumran*

lonna XIX) ad un massimo di 19 (colonna VIII), visto che una lacerazione irregolare ha lambito tutta la parte inferiore del documento. Il testo è diviso in sezioni, segnalate dallo scriba con degli spazi senza lettere <sup>5</sup>. Con l'esame paleografico <sup>6</sup> è stato possibile stabilire che il manoscritto deve essere stato compilato verso la fine del I secolo a. C.

In un'altra grotta (la numero 4) vennero trovati altri manoscritti contenenti copie della recensione del "Rotolo della Guerra" (4Q492, 494, 495 e 496) <sup>7</sup>. Oltre a questi si trovarono copie di opere diverse, ma aventi lo stesso tema (4Q491 e 493) <sup>8</sup>. Il più antico fra questi testi è il 4Q493 (prima metà del I sec. a. C.; anteriore a 1QM), mentre il più recente è il 4Q494 (forse inizi del I sec. d. C.). Questi ritrovamenti hanno spinto gli studiosi a considerare 1QM come il risultato di una complessa evoluzione letteraria, mettendo in dubbio quelle tesi per le quali il "Rotolo della Guerra" era un testo composto da un unico autore <sup>9</sup>.

*Cave I*, Oxford 1955 (d'ora in poi *DJD I*), frammento 2, p. 136, Pl. XXXI). Di seguito la colonna verrà indicata col numero romano, mentre la riga con quello arabo (per es. I, 1: I colonna e riga 1).

<sup>5</sup> Si elencano di seguito: I, 1; I, 7; I, 16; dopo I, 17; II, 16; dopo II, 17; III, 2; III, 13; dopo III, 17; IV, 6; IV, 9; IV, 15; dopo IV, 17; V, 3; V, 16; VI, 8; dopo VI, 18; VII, 9; IX, 10; IX, 17; dopo IX, 18; dopo X, 18; XI, 13; XII, 7; XII, 17; dopo XII, 18; XIII, 4; XIII, 7; XIII, 18; dopo XIII, 18; XIV, 2; XIV, 16; XIV, 19; dopo XIV, 19; XV, 4; dopo XV, 15; XVI, 3; XVI, 11; XVI, 15; XVII, 4; XVII, 10; dopo XVII, 17; XVIII, 10; dopo XVIII, 17; XIX, 9.

<sup>6</sup> F.M. Cross, *The Development of the Jewish Scripts*, in: *The Bible and the Ancien Near East. Essays in Honor of W. F. Albright* (Wright G.E. ed.), New York 1961, p. 138; N. Avigad, *The Palaeography of the Dead Sea Scrolls and Related Documents in Aspects of The Dead Sea Scrolls* (C. Rabin, Y. Yadin edd.), Scripta Hierosolymitana, Vol. IV, Jerusalem 1965, pp. 73-76.

<sup>7</sup> 4Q492: *Discoveries in the Judaean Desert. VII. Qumrân Grotte 4 III* (4Q482-4Q520), Oxford 1982 (d'ora in poi *DJD VII*), pp. 45-49, Pl. VII; 4Q494, *DJD VII*, pp. 53-54, Pl. VIII; 4Q495, *DJD VII*, pp. 54-56, Pl. VIII; 4Q496, *DJD VII*, pp. 56-68, Pl. X, XII, XIV, XVI, XVIII basso e XXIV basso.

<sup>8</sup> 4Q491, *DJD VII*, pp. 12-44, Pl. V-VI; 4Q493, *DJD VII*, pp. 49-53, Pl. VIII. Per una valutazione di questi manoscritti in rapporto al "Rotolo della Guerra", si veda J. Duhaime, *The War Scroll*, in *The Dead Sea Scrolls. Hebrew, Aramaic, and Greek Texts with English Translations. Volume 2, Damascus Document, War Scroll, and Related Documents* (J.H. Charlesworth ed.), J. C. B. Mohr (P. Siebeck), Tübingen-Louisville 1995, pp. 81-83.

<sup>9</sup> Erano state già fatte notare alcune discrepanze nel testo del "Rotolo della Guerra": ad esempio nelle coll. I e XV-XIX la guerra contro i *kiittim* avviene in un "giorno", mentre nella seconda si fanno precedere a questo giorno 40 anni di

È noto che il tema dell'opera è la guerra escatologica combattuta dai figli della luce contro i figli della tenebra. Viene spiegato che tutto è stato preordinato da Dio, che la guerra si concluderà in un tempo già deciso da Lui, e che i due schieramenti saranno appoggiati ciascuno da angeli. Capo del primo è Michele, del secondo Belial.

Le sezioni del "Rotolo della Guerra" <sup>10</sup> hanno varie argomentazioni, che comprendono principalmente: la spiegazione della suddivisione degli anni della guerra santa; da chi è composta la gerarchia di comando; gli strumenti (trombe) con i quali vengono impartiti i comandi da parte dei sacerdoti; le scritte da porre su questi; le insegne con le loro scritte; le armi; l'età dei componenti dello schieramento dei figli della luce; la dislocazione dei raggruppamenti militari; inni di ringraziamento; suppliche, benedizioni e maledizioni; la descrizione della guerra contro i *kittim* <sup>11</sup>.

guerra contro tutte le nazioni del mondo; le trombe sono menzionate in punti diversi del testo, II, 16, III, 3-11, VII, 13.15-IX, 8, XVI, 3-XVIII, 4, ma il loro numero e il loro nome sono diversi in ognuna di queste parti; la cavalleria, che fa parte della linea e che ha determinate funzioni, VI, 8-18, non viene utilizzata nella guerra contro i *kittim*, XV-XIX. Si veda: J. van der Ploeg, *Le rouleau de la guerre traduit et annoté avec une introduction*, Leiden 1959. Riguardo alla formazione del testo del "Rotolo della Guerra" si vedano soprattutto le tesi di P. von der Osten Sacken, *Gott und Belial. Traditionsgeschichtliche Untersuchungen zum Dualismus in den Texten aus Qumran*. Stud. Umwelt NT 6, Göttingen 1969; P.R. Davies, *1QM, The War Scroll from Qumran: Its Structure and History*, Biblica et Orientalia 32, Biblical Institute, Roma 1977; E. Puech, *La croyance des Esséniens en la vie future: immortalité, résurrection, vie éternelle? Histoire d'une croyance dans le Judaïsme ancien*, Vol. I: "La résurrection des morts et le contexte scripturaire" (pp. 1-324); Vol. II: "Les données qumrâniennes et classiques" (pp. 325-956), J. Gabalda, Paris 1993, pp. 443-450 (Vol. I). Tuttavia si può vedere nel redattore finale un autore, in quanto la scelta di materiali preesistenti per la compilazione del testo che si trova in 1QM dev'essere stata motivata da scelte ideologiche precise.

<sup>10</sup> Questo titolo viene dato perché il manoscritto, dopo una prima lacerazione, comincia con la parola "guerra" (*milhamah*).

<sup>11</sup> Con questo termine nella Bibbia vengono designate le popolazioni delle isole del Mediterraneo e dell'Asia Minore (Gn 10, 14; Nm 24, 24) oppure i Seleucidi di Siria o i Romani. Riguardo al problema dell'identificazione dei *kittim* in 1QM cf. J. Carmignac, *Le Kittim dans la Guerre des fils de lumière contre les fils de ténèbres*, in «Nouvelle Revue Théologique» 77 (1955), pp. 737-748; M. Treves, *The Date of the War of the Sons of Light*, in «Vetus Testamentum» 8 (1958), pp. 419-424; P.R. Davies, *op. cit.*; J.M. Grintz, *The Scroll of Light and Darkness; Its Time and Authors*, in *Essays on the Dead Sea Scrolls in Memory of E. L. Sukenik* (C. Rabin, Y. Yadin. edd.), Jerusalem 1961, pp. 11-17 (ebraico); H.H. Rowley,

Il rotolo degli "Inni" (1QH), come già scriveva Milik <sup>12</sup> nel 1955, ha posto agli studiosi molti problemi per la ricomposizione del testo, perché si avevano a disposizione tre fogli di cuoio cuciti l'uno all'altro <sup>13</sup>, e poi molti frammenti trovati nello stesso sito (grotta 1), compresi altri due (1Q35) <sup>14</sup> ritenuti in un primo momento come appartenenti a 1QH.

Carmignac <sup>15</sup> nel 1958 pubblicò un accurato studio sulla collocazione dei frammenti rinvenuti, e giunse alla conclusione che i resti innici indicati come 1Q35 appartenevano a due rotoli distinti, uno dei quali era quello composto dai tre fogli attaccati (1QH). In seguito postulò anche la possibilità che fosse andata persa una colonna dopo la quarta che si trova nel terzo foglio <sup>16</sup>.

Puech <sup>17</sup> ha scritto un importante articolo nel quale viene mostrato che i manoscritti conosciuti come 1Q35 sono appartenenti ad un rotolo distinto da 1QH <sup>18</sup>. I brani contenuti in questi frammenti sono a volte paralleli a quelli che si trovano in 1QH. Lo studioso ha proposto una nuova sequenza delle colonne che dovevano formare il manoscritto originale di 1QH, che è diversa

*The Kittim and the Dead Sea Scrolls*, in «Palestine Exploration Quarterly» 88 (1956), pp. 92-109; Y. Yadin, *The Scroll of the War of the Sons of Light against the Sons of Darkness*, Oxford 1962, pp. 22-26.

<sup>12</sup> Recensione dell'*editio princeps*, in «Revue Biblique» 72 (1955), p. 601.

<sup>13</sup> *Editio princeps* a cura di L.E. Sukenik, *op. cit.*

<sup>14</sup> DJD I, pp. 136 s., Pl. XXI-XXXIII.

<sup>15</sup> J. Carmignac, *Remarques sur le texte des Hymnes de Qumrân*, in «Biblica» 39 (1958), pp. 139-155; si veda anche J. Carmignac, *Localisation des fragments 15, 18 et 22 des Hymnes*, in «Revue de Qumrân» 1/3 (1959), pp. 425-430; Id., *Compléments au texte des Hymnes*, in «Revue de Qumrân» 2/6 (1960), pp. 267-276.

<sup>16</sup> Si veda J. Carmignac - P. Guilbert, *Les Textes de Qumrân traduits et annotés. La Règle de la Communauté, la Règle de la Guerre, les Hymnes*, I, Letouzey et Ané, Paris 1961, pp. 127-282.

<sup>17</sup> E. Puech, *Quelques aspects de la restauration du Rouleau des Hymnes (1QH)*, in «Journal of Jewish Studies» 39 (1988), pp. 38-55. Si veda anche E. Puech, *Un hymne essénien en partie retrouvé et les Béatitudes*, in «Revue de Qumrân» 13 (1988), pp. 59-88, Pl. III.

<sup>18</sup> Lo studioso scrive (*op. cit.*, p. 39): «De fait, les fragments de 1Q35 ne constituent pas une partie d'un premier rouleau à gauche de 1QH XIII-XVI, mais ils sont des restes d'un rouleau indépendant contenant des passages d'un hymne connu par 1QH».

da quella data nella edizione *princeps* <sup>19</sup>. In un volume uscito recentemente <sup>20</sup>, Puech spiega:

Alle 18 colonne (di fatto 17 + 2 ff supplementari erroneamente uniti per formare la colonna XVIII) e 66 ff dell'edizione, abbiamo potuto restaurare un manoscritto comprendente almeno 27 (28) colonne scritte e inserite al loro posto originale (...). Otto colonne precedono la col. I dell'edizione: così la col. I diventa la col. IX, la col. XVII diventa la col. IV, e le coll. XIII-XVI diventano le coll. V-VIII.

Inoltre sono stati trovati altri frammenti nella grotta 4 che appartenevano a sei rotoli degli "Inni" <sup>21</sup>. Il più antico testo che si ha a disposizione degli "Inni" sembra uno databile tra l'80 e il 100 a. C. <sup>22</sup>, mentre quello pubblicato da Sukenik <sup>23</sup>, cioè il più completo, è di epoca erodiana <sup>24</sup> (come 1QM), ossia della fine del primo secolo a. C.

<sup>19</sup> Mancando ancora un'edizione critica aggiornata con gli studi fatti recentemente su 1QH, per la numerazione delle righe e delle colonne si segue l'edizione di A.M. Habermann, *Megillôth midbar Jebûdab*, Jerusalem 1959, pp. 115-144, e fra parentesi si riporterà il numero corrispondente della colonna secondo il testo ricostruito da E. Puech (*Quelques aspects...*, cit.). Un'edizione critica nuova degli "Inni" è in progetto nella serie di 10 volumi *The Dead Sea Scrolls. Hebrew, Aramaic, and Greek Texts with English Translations* (già usciti i primi due), J.H. Charlesworth Editor (si veda nota 8). Non si riportano alcune delle lacune segnalate nell'edizione di Habermann così come si vede nella traduzione di F. García Martínez, *Textos de Qumrân*, Madrid 1993<sup>4</sup>, che segue la ricostruzione di E. Puech, *Quelques aspects...*, cit.

<sup>20</sup> *La croyance des Esséniens...* cit., vol. II, p. 335. Nostra traduzione.

<sup>21</sup> 4QH<sup>a-c</sup> (4Q427-431), in pelle, e uno papiraceo (4Q432 = 4QpapH<sup>f</sup>). Si veda J. Strugnell, *Le Travail d'édition des Fragments manuscrits de Qumrân*, in «Revue Biblique» 63 (1956), p. 64. È stato trovato anche un altro frammento, indicato come 4Q433 e catalogato come "Hodayot-like text" (E. Tov, *The Dead Sea Scrolls on Microfiche. A comprehensive Facsimile Edition of the Texts from Judean Desert*, Leiden 1993, p. 44). Questi frammenti sono inediti. Si veda anche E. Puech, *Un hymne essénien...*, cit.

<sup>22</sup> Si tratta di un frammento che ha studiato Strugnell. Si veda J. Starcky, *Les quatre étapes du messianisme à Qumrân*, in «Revue Biblique» 70 (1963), p. 483, n. 8 (citato in L. Moraldi, *Manoscritti di Qumrân*, UTET, Torino 1993<sup>2</sup>, p. 350).

<sup>23</sup> Cf. nota 1.

<sup>24</sup> F.M. Cross, *op. cit.*, p. 199.

Gli “Inni”, come indica già il titolo, sono componenti poetici <sup>25</sup> che somigliano a quelli che si trovano nel salterio. Scrive Vanderkam <sup>26</sup>:

Le composizioni racchiuse in questo testo si dividono almeno in due categorie. Nel primo gruppo l’“io” che esprime i propri sentimenti e le proprie convinzioni pone in rilievo la sua persona e la missione divina di cui è investita, ma sottolinea anche la feroce opposizione che si eleva contro di lui e le sue prerogative personali (...). In un secondo gruppo di poemi del Rotolo degli Inni l’autore fa riferimento a delle esperienze che possono essere tipiche di ogni membro della comunità <sup>27</sup>.

Nel secondo gruppo, come nel primo, ci sono una serie di temi fondamentali che sono elencati dallo studioso così:

1. Dio è il creatore di fronte al quale gli uomini, semplici creature di fango, sono ben poca cosa e del tutto inadeguati;
2. i malvagi si rivolgono contro i giusti che soffrono intensamente, ma Dio li salva dalle loro tribolazioni e giudica i cattivi;
3. egli concede sapienza ai giusti, ossia concede loro di conoscere lui e la sua volontà, e stabilisce un’alleanza con loro <sup>28</sup>;
4. i giusti, a loro volta, cantano le sue lodi.

Riguardo alla datazione della nascita delle due opere (“Rotolo della Guerra” e “Inni”), gli studiosi hanno tesi differenti soprattutto riguardo alla prima. Si pensa comunque come probabile che il “Rotolo della Guerra” abbia avuto origine – per lo meno molte sezioni che compongono l’opera così come si trova in 1QM – nel periodo subito successivo alla rivolta maccabaica, ossia gli

<sup>25</sup> Anche se le parole sono scritte una dopo l’altra, senza divisione per versi (come 1QM), l’opera ha sicuramente una forma poetica. Al riguardo tutti gli studiosi sono unanimi in questa valutazione.

<sup>26</sup> *Op. cit.*, p. 76-77.

<sup>27</sup> Si veda anche E. Puech, *La croyance des Esséniens...*, cit., pp. 336-337 e note 7-9.

<sup>28</sup> Come si vedrà più avanti non si tratta di un Patto *ex novo* (si veda la *Conclusione generale*).

inizi della seconda metà del II sec. a. C. Riguardo alla seconda opera, si pensa che dovrebbe essere sorta nella seconda metà del II sec. a. C.<sup>29</sup> Le idee che verranno analizzate in questo articolo farebbero pensare che il "Rotolo della Guerra" sia stato effettivamente composto prima degli "Inni".

## 2. Introduzione all'argomento

"Patto" (*Berît*)<sup>30</sup>: questo termine indica nei libri biblici (cf. *Es* 24, 3-8) il mezzo tramite cui Israele si salva, cioè una particolare intesa, assolutamente unica, fra Dio e il Suo popolo. Attorno al significato del Patto c'è stato un lungo dibattito<sup>31</sup>. A motivo della incolmabile differenza tra la natura umana e quella divina, all'uomo resta soltanto la facoltà di rifiutare quanto Dio gli promette; al contrario, l'accettazione e l'azione fedele ad essa. La riflessione che si trova in alcuni scritti biblici (cf. *Gn* 8, 21 e *Ger* 13, 23) sulla inclinazione al male dell'uomo, ha posto una serie di problematiche: si deve pensare che Dio, nonostante le trasgressioni dell'uomo, lo salvi comunque in virtù della conoscenza che Egli ha della sua debolezza? Oppure che Dio ha reso l'uomo libero al punto di condannarsi non aderendo al Patto? Ciò che in sostanza ha fatto problema è la consapevolezza dell'esistenza di una tendenza a compiere ciò che è male in rapporto al Patto. In altri termini, dell'uso della libertà dell'uomo di fronte agli statuti di Dio (ossia agli impegni assunti nei confronti di Dio da parte degli uomini). Scopo di questo lavoro non è la valutazione del dibattito sviluppatosi nel corso dei secoli intorno al Patto così come emerge nei libri della Bibbia, bensì quello di considerare gli elementi dello stesso dibattito in altri scritti, ossia in due noti scritti qumranici: il "Rotolo della Guerra" e gli "Inni". In

<sup>29</sup> Si veda E. Puech, *La croyance des Esséniens...*, cit., p. 336.

<sup>30</sup> Si tratta della traduzione tradizionale della parola *Berît*, altrimenti resa con "Alleanza". In alcuni casi la parola può essere tradotta anche con "Impegno" («da parte di Dio nei confronti del popolo, da parte del popolo nei confronti di Dio; in questo secondo caso equivale a "legge"» [J.A. Soggin, *Introduzione all'Antico Testamento*, Brescia 1987<sup>4</sup>, p. 115]).

<sup>31</sup> Si veda P. Sacchi, *Storia del Secondo Tempio. Israele tra il VI secolo a. C. e il I secolo d. C.*, Torino 1994, pp. 9 s.

questi due documenti la parola che viene normalmente tradotta con "Patto" si presenta come elemento di garanzia di appartenenza alla tradizione dei padri. La modalità con la quale questa garanzia viene proclamata deve essere valutata con attenzione.

### 3. Il Patto nel "Rotolo della Guerra"

L'opera presenta alcune sezioni che contengono inni di ringraziamento e benedizioni. In queste parti compare a volte la parola *Berît*, "Patto", collocata in contesti precisi.

Il "Rotolo della Guerra" sottolinea più volte che tutto è preordinato da Dio. Vengono frequentemente usati termini come *mô'ed*, "tempo stabilito" <sup>32</sup>, per indicare che Dio non ha lasciato nulla al caso, che tutto ciò che avviene al popolo di Dio è stato stabilito da Lui da sempre. Di conseguenza il problema della libertà dell'uomo di fronte al Patto sembrerebbe superato, in quanto l'uomo non è libero. Dio pare che abbia già deciso chi apparterrà al popolo che si salva da chi invece dovrà perire. Questo fa allora emergere una domanda: che valore ha il Patto per chi ha compilato il rotolo?

Nella colonna X, sez. 21, righe 9-11, si legge <sup>33</sup>:

*Chi è \_\_\_\_\_<sup>34</sup> come il Tuo popolo Israele,  
che hai scelto per te da tutti i popoli dei paesi,  
10 popolo dei santi del Patto,*

<sup>32</sup> Soprattutto nella colonna I.

<sup>33</sup> Il testo non è diviso in strofe come qui, ma le parole sono poste una di fianco all'altra in modo da colmare tutte le linee (a parte gli spazi lasciati in bianco dallo scriba per indicare le sezioni). La divisione per strofe che qui si opera deriva dalla certezza che si ha un testo poetico per la struttura delle frasi che lo compongono. In ebraico la divisione in versi è data dal parallelismo di enunciati più o meno sinonimi (o avversativi, o completivi, ecc.), oppure dall'espressione di un pensiero in poche parole. Di norma, ma non è una regola fissa, in ebraico un verso non ha meno di due parole e un massimo di sei. Le parentesi quadre segnalano le lacune presenti nel testo. I numeri che si leggono indicano le righe, mentre nelle parentesi tonde sono aggiunte parole per rendere più comprensibile i brani tradotti.

<sup>34</sup> Dopo il pronome interrogativo lo scriba ha lasciato uno spazio vuoto di 15 mm che qualcuno ha poi colmato tracciando una linea orizzontale, collegando così il pronome alla parola che si trova dopo questo spazio.



*istruiti nella Legge,  
dotati d'in[telligenza <sup>35</sup>...],  
uditori della voce gloriosa,  
spettatori 11 degli angeli santi,  
aperti d'orecchio,  
uditori delle profondità [dei misteri di Dio <sup>36</sup>?*

Qui l'uso della parola *B'êrît* è chiaramente motivato dalla volontà di proclamare gli appartenenti al gruppo di chi scrive come "popolo d'Israele". Non a caso, le parole della riga 9 fanno riferimento a 2 *Sam* 7, 23 (= 1 *Cr* 17, 21), versetto che dice praticamente la stessa cosa. È interessante notare che l'espressione «popolo dei santi del Patto» è molto simile a quella che si trova in *Dn* 7, 27, dove si legge: «al popolo dei santi dell'Altissimo» (si veda anche 8, 24). Si può notare che al posto di "Altissimo" si trova "Patto". «Uditori della voce gloriosa, spettatori degli angeli santi... delle profondità»: forse c'è un collegamento col contesto che si trova in *Sir* 17, 11, dove si legge che «i loro occhi contemplarono la grandezza della gloria, i loro orecchi sentirono la magnificenza della Sua voce». Tutti questi riferimenti biblici farebbero escludere l'ipotesi che si stia parlando di un "nuovo" Patto, bensì che il Patto di cui si parla è lo stesso che Dio ha contratto con i padri.

Nella colonna XII, sezione 23, righe 1-3, si legge:

*Gli eletti del popolo santo  
2 hai posto per Te nella [Tua] ma[no,  
mentre la lis]ta<sup>37</sup> dei nomi di tutto il loro esercito*

<sup>35</sup> Così hanno congetturato molti interpreti (si veda, per un confronto, J. Carmignac, *La Règle de la Guerre des Fils de Lumière contre les Fils de Ténèbres: Texte restauré, traduit, commenté*, Paris 1958, e Y. Yadin, *op. cit.*).

<sup>36</sup> Per quanto riguarda l'inizio della lacuna si accetta l'ipotesi di J. Carmignac, *La Règle...*, cit. (cf. la "Regola della Comunità" XI, 19, dove si trova l'espressione "nella profondità dei Tuoi segreti").

<sup>37</sup> Si segue l'ipotesi di B. Jongeling (*Le rouleau de la Guerre des manuscrits de Qumrân*, Assen 1962): lo studioso ipotizza, "nella Tua mano". La lacerazione termina con *pe e reš*. Assieme a tutti gli interpreti (che non concordano per quanto riguarda la lettera prefissa alla parola, *waw*) si può ipotizzare *sefer*, tradotto con "lista" (invece di "libro") poiché subito dopo c'è la parola "nomi". Il numero di lettere che servono per colmare la lacuna è sufficiente.

*è con te nel Tuo rifugio santo,  
e il nu[mero dei giu]sti <sup>38</sup> è nella Tua dimora gloriosa.  
3 Le grazie delle [Tue] bene[dizioni sono per loro] <sup>39</sup>,  
e il Patto della Tua pace  
hai inciso per essi con uno stilo di vita.*

Si usa l'espressione «eletti del popolo santo», e si chiarisce che Dio li ha posti nella Sua "mano". Sembra che all'interno del popolo santo, Israele, ci siano persone scelte per qualcosa: esse sono elette. In effetti si legge di seguito riguardo ad una «lista dei nomi», che ricorda l'espressione di *Ne* 7, 5, «libro della genealogia». Si può guardare anche *Dn* 12, 1 (cf. *Es* 32, 32; *Sal* 69, 29; *Lc* 10, 20; *Fil* 4, 3; *Eb* 12, 23; *Ap* 13,8; 17, 8; 20, 12; 21, 27), in cui si parla sempre di un "libro" contenente nomi. «Le grazie delle Tue benedizioni... in eterno»: queste "grazie" vanno probabilmente intese come una sorta di "benefici" con i quali i figli della luce possono vincere la guerra. L'espressione «grazie delle tue benedizioni» dovrebbe allora avere un senso concreto, come d'altra parte risultano esserlo nella Bibbia entrambe le parole che la compongono. «Il Patto della Tua pace hai inciso per essi... in eterno»: Dio stabilisce il Patto. Esso è stato «inciso» con uno «stilo di vita». Lo «stilo di vita» è un'espressione variamente interpretabile, certo è che essa dà l'immagine forte dell'esperienza storica del popolo d'Israele (descritta nei testi biblici) fino alla conclusione della guerra escatologica combattuta dai "figli della luce". Se si parla di un «popolo santo», all'interno del quale ci sono degli eletti, vuol dire che il popolo di cui parla chi ha scritto l'inno non è escluso dal Patto dei padri, ma che comunque i garanti di esso, cioè colo-

<sup>38</sup> Così ha visto anche J.T. Milik (recensione dell'*editio princeps*, op. cit., pp. 598-601).

<sup>39</sup> La riga ha una lacuna di 14 mm (questa misurazione e quelle che seguiranno sono prese dalle foto dell'edizione *princeps*) che comincia lambendo la seconda parola. Di questa parola mutilata rimangono le seguenti lettere: *beth*, *reš*, *kaf* e *waw* (o *yod*, ma si potrebbe trattare della traccia della lettera *taw*: essa è lievemente toccata dalla lacerazione). Visto il contesto si propone, col pronome suffisso, "tue benedizioni". Con A. Dupont-Sommer (*Les écrits esséniens découverts près de la mer Morte*, Payot, Paris 1980, pp. 179-211) si ipotizza che dopo ci sia: "sono per loro".

ro che hanno la funzione di mantenerlo, sono questi eletti. Non sembra che si possa parlare del desiderio, da parte di chi scrive, di una scissione da altri gruppi: vuole convincere altri fedeli ad ascoltarlo perché credano che Dio ha scelto fra di loro persone che devono compiere un ministero particolare.

Nella colonna XIII, righe 7-10, sezione 28, si legge <sup>40</sup>:

7 T[u], Dio dei nostri padri,  
 il Tuo nome benediremo per sempre.  
 Noi siamo un popolo [...] [...].  
 Un Patto hai [co]ncluso per i nostri padri,  
 l'hai confermato alla loro posterità  
 8 secondo i tempi stabil[it]i per sempre;  
 e in ogni tua gloriosa testimonianza  
 c'era un ricordo del Tuo [amore] in mezzo a noi  
 quale aiuto del resto,  
 sopravvivenza del Tuo Patto,  
 9 per narra[re] le opere della Tua verità  
 e le sentenze delle potenze del Tuo prodigio.  
 Tu, [Dio],  
 ci hai [sce]lto (come) popolo per sempre.

In questi versi sono presenti dei riferimenti biblici, come ad esempio in 1 Re 8, 21, dove è scritto che il Signore ha concluso <sup>41</sup> un Patto con i padri (cf. Ne 9, 7-8), o Gn 17, 19, dove Dio dichiara che realizzerà il Suo Patto con Isacco e che lo confermerà eternamente mantenendolo anche con la sua posterità. Queste due righe iniziali sono molto importanti per la ricostruzione della teologia dell'opera. L'autore afferma che Dio aveva concluso un Patto per i padri, che l'ha confermato alla loro posterità e che, infine, l'ha mantenuto con i figli della luce (cf. XII, 3: «Patto della tua pace hai inciso per essi»). Con poche frasi viene ripercorsa la storia del rapporto fra Dio e il popolo d'Israele, e questo nel nucleo

<sup>40</sup> Le congettture che colmano in parte queste lacerazioni sono state proposte dalla maggior parte degli studiosi. Per un confronto si veda J. Carmignac, *Les Textes de Qumrân traduits...*, cit.; Id. *La Règle...*, cit.

<sup>41</sup> Per l'uso del verbo *krt*, "tagliare" (qui reso con "concludere"), si veda nota 78 sotto.

centrale della sua stessa storia, ossia nell'ambito della problematica del Patto. La parola *miḥjah*, tradotta qui con «sopravvivenza» («del Tuo Patto»), proviene dalla radice *ḥajah*, «vivere», e indica la «conservazione della vita». Il senso è abbastanza chiaro: questi eletti (cf. XII, 1) sono coloro che mantengono vivo il Patto avuto con Dio dai padri, ossia sono stati chiamati a conservarlo in mezzo al popolo d'Israele. Non ci sono condanne esplicite nei confronti di altri ebrei.

Nella benedizione che si trova nella colonna XIV, sezione 31, righe 4-5, si legge:

*Sia benedetto il Dio d'Israele  
che conserva misericordia per il Suo Patto e  
le testimonianze 5 della salvezza  
per il popolo (che Egli) ha riscattato.*

Si ricordano il Patto e le «testimonianze della salvezza», che sono le «prove» della Sua fedeltà. Questi versi approfondiscono quello che già si è visto nei precedenti. È evidente che si parla di una continuità nella storia del popolo eletto dal momento del Patto fino ai giorni in cui vengono scritte queste parole. Dio mantiene («conserva») *ḥesed* («misericordia»), ossia non viene mai meno alla parola data col Patto con un atteggiamento benevolo nei confronti dei Suoi interlocutori.

Nella colonna XIV, sezione 31, righe 8-10, si legge:

*Noi siamo il res[to del Tuo popolo.  
Sia benedetto]<sup>42</sup> il Tuo nome, Dio delle benevolenze,  
che custodisci il Patto dei nostri padri.*

<sup>42</sup> Dopo le lettere *šin* e *'alef* ben visibili, la riga 8 del «Rotolo della Guerra» ha una lacerazione di 26 mm. Poi si vede la parola «nome» con il pronome suffisso. Dopo una lacerazione che termina con *waw* e *kaf*, 4Q491 (DJD VII, fr. 8-10, riga 6, p. 21), ha la stessa sequenza di parole che si trova nella riga 8 di 1QM. In questo frammento si trovano dunque queste due lettere, le quali si restituiscono alla fine della lacuna di 1QM, ipotizzando come molto probabile la parola «benedetto» (subito dopo c'è: «il Tuo nome»). Visto il contesto, il primo termine lambito dalla lacuna è con molta probabilità «resto», mentre come secondo «popolo» con il pronome suffisso (così ha congetturato la maggior parte degli interpreti).

*Con 9 tutte le nostre generazioni  
 hai realizzato meravigliosamente le Tue benevolenze per il  
 res[to della Tua eredità]<sup>43</sup>:  
 durante il dominio di Belial  
 e in tutti i misteri della sua inimicizia  
 non ci hanno scacciati 10 dal Tuo Patto,  
 e gli spiriti della sua [per]dizione<sup>44</sup>  
 hai sgridato (allontanandoli) da [n]oi.  
 Mentre agivano empivamente gli uomini del suo dominio,  
 hai conservato l'alito della Tua redenzione.*

«Noi siamo... hai sgridato (allontanandoli) da [n]oi»: l'autore ribadisce quello che aveva già scritto in altri punti (XII, 3 e XII, 7), ossia che il suo gruppo rappresenta Israele. Si parla ancora del Patto stabilito da Dio con i padri, che è ora mantenuto con questo "resto". Dio viene detto delle benevolenze, ossia come Colui che ha fatto favori (o atti d'amore) al Suo popolo. Infatti ha custodito il Patto, nonostante (questo è sottinteso nel testo) le infedeltà del Suo popolo (da intendere la globalità degli ebrei; cf. Dn 9, 9). Parla di un «dominio di Belial» nel quale questo resto è rimasto invece fedele al Patto, dominio nel quale non è stato scacciato da esso. L'autore sottolinea che Dio ha «sgridato», per allontanarli, «gli spiriti della sua perdizione». Questi spiriti sono gli angeli di Belial, i quali, come lui (XIII, 11), corrompono l'animo

<sup>43</sup> Per quanto riguarda la prima parola sciupata dallo strappo si può ipotizzare «al resto». La seconda parola mancante è, come hanno suggerito Hunzinger (*Fragments einer älteren Fassung des Buches Milhamah aus Höle 4 von Qumrân*, in «Zeitschrift für die alttestamentliche Wissenschaft» 69 [1957], pp. 131-151); van der Ploeg (*La Règle de la guerre: traductions et notes*, in «Vetus Testamentum» 5 [1955], pp. 373-420) e Carmignac (*La Règle...*, cit.), «della Tua eredità». Quest'ultimo (p. 206) fa notare che «resto della Tua eredità» si trova anche in 1QH VI, 8 e che questo fatto è una conferma in più per poter asserire che il «Rotolo della Guerra» e 1QH hanno un pensiero molto simile, quasi da identificarsi (si veda avanti, nel paragrafo riguardante 1QH, la tesi differente). La parola che si trova alla fine di questa riga, ha l'ultima lettera lambita da una microlacerazione. Manca il suffisso del verbo («rigettare», «scacciare»). 4Q491 (DJD VII, fr. 8-10, riga 7, p. 21) conferma quello che già il contesto suggerisce, ossia che la lettera mancante è *waw* e che dunque si può tradurre il verbo, con la parola precedente, «non ci hanno scacciati».

<sup>44</sup> Così concordano quasi tutti gli interpreti.

umano e lo deviano dalla strada indicata da Dio allontanandolo dal Patto. Come ha fatto notare Carmignac <sup>45</sup>, nelle righe 8-9 si ha la combinazione di *Dt* 7, 9 («che conserva il Suo Patto...con coloro che lo amano») col versetto precedente («conserva il giuramento che ha promesso ai nostri padri»).

Nella colonna XVII, sezione 39, righe 2-3, si legge:

*Voi ricorderete lo spargimento di sangue [di Nadab e Abi]hu* <sup>46</sup>,  
*figli di Aronne,*  
*per i quali si è mostrata la santità di Dio*  
*nella loro sentenza agli occhi di [tutto il popolo.*  
*Eleazaro]* <sup>47</sup> 3 e *Itamar*  
*ha confermato per sé secondo il Patto [del sacerdozio per*  
*se]mpre* <sup>48</sup>.

«Voi ricorderete... per sempre»: un altro motivo per il quale i combattenti della guerra santa non dovranno temere in un momento difficile dello scontro è dato dal fatto che colui che parla a loro è un sacerdote, appartenente alla stirpe di Aronne. Non-

<sup>45</sup> *La Règle...*, cit., p. 206.

<sup>46</sup> Visto che all'inizio della riga 3 compare «Itamar», uno dei figli di Aronne, non è difficile immaginare che l'autore abbia scritto qualcosa di attinente all'episodio descritto in *Lv* 10, 1-4, in cui si racconta che Nadab e Abihu, «figli di Aronne» (espressione che si trova dopo la parola incompleta superstite alla lacuna), presero ciascuno un braciere e offrirono un fuoco non gradito a Dio. Questo fuoco allora li divorò. Quasi certamente doveva esserci il nome Abihu, anche perché dopo la lacerazione ci sono tre lettere che appartengono alla parte finale della parola (*hw*). Calcolando la lunghezza della lacuna e quella che occupano questi due nomi, escludendo dall'ultimo le tre lettere, si può constatare che essi entrano bene nello spazio lacunoso della riga 2.

<sup>47</sup> Una seconda lacerazione priva, dopo «agli occhi di», la stessa riga delle parole fino alla sua conclusione. Dopo «agli occhi di» potrebbe esserci stato, seguendo sempre il contesto di *Lv* 10, 1-4 (v. 3), «tutto il popolo», che si trova nel testo biblico vicino a «mostro la mia santità». In questa riga, prima della lacuna, si trova «si è mostrata la santità di Dio», e dunque il contesto sembra il medesimo. Di seguito doveva esserci il nome Eleazaro con la lettera *waw* prefissa, poiché all'inizio della riga successiva compare Itamar, il quale è posto insieme all'altro in *Lv* 10, 6 (gli altri figli di Aronne).

<sup>48</sup> La riga ha una lacerazione di 12 mm tra «secondo il Patto» e «per se]mpre». Doveva esserci la parola «sacerdozio», come in *Nm* 25, 13: «Patto del sacerdozio per sempre» (si veda anche *1 Mac* 2, 54).

stante l'episodio di Nadab e Abiu, due dei suoi figli (Lv 10, 1-4), Dio ha mantenuto il Suo Patto per un sacerdozio perpetuo, con Eleazaro e con Itamar (cf. Lv 10, 6; «sacerdozio per sempre»: cf. Nm 25, 13). Il sommo sacerdote è perciò idoneo, per grazia di Dio, a incoraggiarli, e coloro che lo ascoltano non devono mettere in dubbio le sue parole. Altresì è sottinteso che la guida dei sacerdoti nella guerra santa porterà alla sicura vittoria. Il motivo è dato dal fatto che i sacerdoti garantiscono la giusta trasmissione dei contenuti del «libro del Patto» (*sefer ha-Berît: Es 24, 7*).

Nella colonna XVII, sezione 40, righe 7-8, si legge:

*Ha inviato un aiuto per sempre  
al partito della Sua [re]denzione <sup>49</sup>  
con la potenza dell'angelo che ha fatto magnificare,  
secondo la signoria di Michele  
(che è) nella luce per sempre,  
7 per far brillare nella gioia il Pa[tto d'I]sraele <sup>50</sup>.  
Pace e benedizione al partito di Dio,  
affinché si esalti con i divini la signoria di Michele  
e il dominio 8 d'Israele con ogni carne.  
Godrà la giustizia nelle altezze,  
mentre tutti i figli della Sua verità  
esulteranno nella conoscenza per sempre.  
Voi, figli del Suo Patto,  
9 siate forti nella coppella di Dio,  
fino a quando Egli farà agitare la Sua mano  
[e] avrà riempito le Sue coppelle dei Suoi misteri,  
secondo la vostra postazione.*

<sup>49</sup> La riga, dopo «aiuto», presenta tre parole sciupate. Le prime due sono riconoscibili: la terza è privata, a causa dell'usura del manoscritto, della prima lettera e parte della seconda. Tuttavia non è difficile scorgere, nella seconda traccia, *daleth*. Si può congetturare, per quanto riguarda la prima lettera del termine, *pe*: si ha così «Sua redenzione». Inoltre si segnala che lo scriba, poco più oltre, ha lasciato uno spazio vuoto di 6 mm, ma senza un motivo apparente.

<sup>50</sup> Questa restituzione è data sia per il contesto che per la proposta fatta da J.T. Milik (recensione dell'*editio princeps*, *op. cit.*). Assieme a 1QM erano stati trovati alcuni frammenti, appartenenti allo stesso rotolo: fra questi anche uno che conteneva (E.L. Sukenik, *op. cit.*, Plate 47), secondo lo studioso, le lettere mancanti nella lacuna della riga 7. Tuttavia, se si pone il frammento sopra lo strappo del rotolo, si vede che non combacia. Per questo motivo si scrivono lettere fra parentesi quadre.

Il giorno di difficoltà dei figli della luce nella battaglia escatologica coincide con il giorno in cui Dio darà la vittoria finale. Tale idea era stata già espressa soprattutto in 1QM I, 11-12 e XVI, 9. La prova, come d'altra parte risulta essere in molti testi biblici, serve per rendere degni gli ebrei al Patto stabilito da Dio («Per far brillare il Patto d'Israele»; «figli del Suo Patto»). Egli, altresì, interviene mediante il Suo arcangelo Michele (cf. XII, 9; XIII, 9-10), angelo che Egli «ha fatto magnificare». Michele, rispetto agli altri angeli, è in cima ad una gerarchia di comando voluta da Dio, la quale interviene nella guerra santa in modo decisivo per la vittoria finale. Tutti dovranno esaltare questo angelo e la sua «signoria» poiché è stata voluta da Dio e perché determinerà il dominio d'Israele. La «giustizia», che «godrà nelle altezze», va vista come «emanazione» della grazia di Dio verso il Suo popolo. Essa godrà perché realizzata nel Suo intento, ossia la vittoria del Bene sul Male, della Luce sulla Tenebra. Essa, non a caso, godrà nelle «altezze», ossia presso Dio. Si ha allora una «risposta» a tale grazia, che è la «giustizia», la quale viene espressa dall'autore con: «i figli della Sua verità esulteranno nella conoscenza». «Verità» esprime il disegno salvifico di Dio, il quale è certo e incontestabile (cf. *Dn*). Il partito di Dio è indicato come composto dai «figli della Sua verità», ossia come appartenenti a tale disegno. Essi rispondono alla «giustizia», che è nelle «altezze», nella «conoscenza». Tale conoscenza riguarda la volontà di Dio (espressa altrimenti con «verità»). Nella «conoscenza», che è di Dio, il popolo esulta, trovandosi così in una dimensione particolare, che è quella di essere conoscenti della volontà di Dio. Essi hanno, come Mosè (X, 16), l'intelligenza (*binah*) per capire, e questo grazie alla «conoscenza» data da Dio. I figli della luce non dovranno temere e dovranno attendere che Dio concluda le fasi della guerra (cioè «fino a quando Egli farà agitare la Sua mano e avrà riempito le Sue coppelle dei Suoi misteri»). Ognuno attenderà, speranzoso, nel luogo in cui si trova durante la battaglia («secondo la vostra postazione»). Si nota che la speranza nell'aiuto da parte di Dio e del Suo arcangelo viene dalla consapevolezza di appartenere al Patto («figli del Suo Patto»). Dio non può che essere benevolo con chi rientra, per appartenenza di popolo, in coloro che avevano stabilito il Patto con Lui (si vedano i brani precedenti).



Nella colonna XVIII, sezione 42, righe 6-8, si trova:

*«Sia benedetto il Tuo nome, Dio [dei divi]ni<sup>51</sup>,  
poiché 7 [da tempo antico] hai fatto [con il Tuo popolo]<sup>52</sup>  
grandi prodigi,  
e il Tuo Patto hai custodito per noi da tempo antico.  
Le porte della salvezza hai aperto per noi molte volte  
8 a cagi[one del] Tuo [Pa]tto<sup>53</sup>,  
e [non (c'è stata) afflizione (per) noi  
poiché la Tua bontà] (era) con noi.  
Tu, Dio giusto,  
hai fatto (tutto questo) per il Tuo nome».*

La benedizione conferma il contenuto dei versi visti in precedenza: da sempre Dio ha compiuto prodigi per il Suo popolo, e questo in virtù del Patto. Il riferimento di chi ha scritto queste righe è quello di tutta la storia del popolo eletto descritto nei libri biblici, non ad un particolare gruppo separatista. Viene poi detto che il Patto è stato custodito, perché non è mai venuto a mancare il suo valore, per «noi». Non è possibile stabilire a chi si riferisce il pronome, ma è fuori di dubbio che comunque questi «noi» si sentono pienamente legati alla tradizione.

<sup>51</sup> Alla fine della riga c'è, dopo «Dio», una lacerazione di circa 10 mm. Dopo di essa si legge «poiché». Per la congettura della parola mancante è possibile proporre, «divini»: questo termine assieme a «Dio» si trova anche in 1QM XIV, 16. «Esseri divini», «divini»: *'elim* (plurale di *'el*, «Dio»). Essi sono angeli.

<sup>52</sup> La riga comincia con una parola e da una lacuna che termina con il verbo «fare grande». Col frammento 1 (riga 1) di 1Q33 J.T. Milik (recensione dell'*editio princeps*, op. cit.) ha proposto di restituire a 1QM «con». Di seguito, nello stesso frammento, si trova una parola privata da uno strappo della sua ultima lettera, ossia «popolo» col pronome suffisso («Tuo popolo»). Poi, sempre in 1Q33, compare dopo una piccola lacerazione la lettera *'alef*. Milik propone, per restituire le parole mancanti a 1QM, quanto segue: «hai fatto grandi prodigi verso il Tuo popolo prodigiosamente». Secondo il giusto parere di Carmignac (*La Règle...*, cit.), la sequenza delle parole doveva essere invece come segue: «da tempo antico hai fatto con il Tuo popolo grandi prodigi».

<sup>53</sup> L'ottava riga, dopo tre lettere, ha una lacerazione di circa 26 mm che termina con altre tre. J.T. Milik (recensione dell'*editio princeps*, op. cit.) propone di restituire, alla fine della lacuna, la parola che si trova in 1Q33 f. 1 (riga 2): «Tuo Patto». Usando sempre lo stesso frammento, con alcune congetture, Carmignac (*La Règle...*, cit.) ha proposto come si legge.

Nella colonna I, sezione 1, righe 1-2, si legge:

*1 ...Inizio dell'attacco dei figli della luce: (la guerra) verrà fatta cominciare contro il partito dei figli della tenebra, (cioè) contro l'esercito di Belial, contro l'orda di Edom e di Moab, e dei figli di Ammon, 2 – [...] <sup>54</sup> di Filistea e le orde dei kittim di Asshur. Con questi (verranno) in appoggio i trasgressori del Patto.*

Fra i nemici che dovranno essere combattuti ci sono anche i «trasgressori del Patto»: emerge chiaramente che l'autore considera in questo brano altri ebrei posti al di fuori di esso. Probabilmente gli ellenizzanti <sup>55</sup>. Forse il suo gruppo appartiene agli ebrei fedeli alla tradizione che non ha voluto farsi influenzare dai costumi greci. Il Patto è quello dei padri, e non può essere modificato in alcun modo (il «libro del Patto» di Es 24, 3-8). Nonostante l'esplicita condanna verso altri componenti del popolo eletto, perché non fedeli al Patto, nella colonna XI (sezione 22, righe 10-11) sembra che venga prevista comunque la possibilità per i traditori di una conversione grazie all'intervento divino. Si legge:

*Coloro che sono di spirito afflitto  
ravviverai come una fiaccola di fuoco  
in un fascio di paglia divorante la malvagità:  
non si ritirerà  
fino 11 alla consumazione della colpa.*

Il fatto che il verbo «ravviverai» sia all'imperfetto (cioè che si svolgerà nel futuro) indica che qui c'è un riferimento ad una categoria di persone che, nonostante la vittoria finale dei figli della luce, hanno ancora qualcosa che non va, hanno cioè lo «spirito afflitto». Forse c'è un legame con il possibile pentimento degli

<sup>54</sup> Prima di una lacerazione di circa 15 mm la riga presenta tre lettere, delle quali l'ultima è leggermente lambita dallo strappo. La prima è *waw*, la seconda *he* e la terza forse *yod*. Con «Filistea», parola che compare dopo la lacuna, non ci sono termini in altri scritti con una lunghezza necessaria per una congettura.

<sup>55</sup> Si veda l'espressione «trasgressori del Patto» in I, 2 con quella identica di Dn 11, 32 (cf. 1 Mac 1, 11).

ebrei che avevano rinnegato la Legge per seguire costumi e usanze pagane (sono gli ellenizzanti?). Sembra che il “Rotolo della Guerra” parli di una sorta di *purgatio* per costoro («ravviverai come una fiaccola di fuoco... divorante la malvagità... fino alla consumazione della colpa»). La «colpa», la «malvagità», evidentemente permane nel cuore dell'uomo a lungo, e perché sia estirpata occorre un intervento divino.

Si fa notare, nella riga 1, che questo è l'inizio della guerra. Di conseguenza i “trasgressori” probabilmente, visti gli esiti della battaglia escatologica, apriranno gli occhi e si pentiranno, tornando così ad aderire in modo giusto al Patto dei padri.

#### 4. *Conclusione sul “Rotolo della Guerra”*

Col Patto stabilito con i padri, Dio ha dato la possibilità agli ebrei di salvarsi. Nonostante questo, nel corso della storia del popolo eletto <sup>56</sup>, molti di loro non si adeguano ai precetti. Il motivo per cui ciò succede viene spiegato nel “Rotolo della Guerra” con l'inserimento della figura di Belial e dei suoi angeli, i quali corrompono l'uomo e lo deviano dalla strada indicata da Dio (XIII, 11). Belial è stato creato tale da Dio: ciò significa che Egli – per la Sua fedeltà al Patto e per la conoscenza dell'origine del male – ha anche previsto, dopo la caduta di molti ebrei, la purificazione e la salvezza di tutti.

#### 5. *Il Patto negli “Inni”*

Come nel “Rotolo della Guerra”, negli “Inni” ci sono alcune parti che presentano la parola *Berît* in contesti molto importanti per capire le linee dottrinali di chi ha scritto l'opera.

Nella colonna XV (VII), righe 14-15, si legge:

<sup>56</sup> Avviene sotto gli occhi di chi scrive 1QM I, 1-2: «trasgressori del Patto».

18 ...*solamente Tu hai creato* 19 *il giusto,*  
*dal ventre (materno) lo hai preparato al tempo della grazia* <sup>57</sup>,  
*affinché si custodisca nel Tuo Patto*  
*e s'incammini in tutte (le Tue vie).*

Nelle due righe viene mostrato che anche in questo rotolo esiste la credenza che Dio ha predisposto tutto in anticipo, anche la creazione del giusto, ossia di colui che si mantiene fedele alla Sua Legge in modo corretto. Risuonano le parole riguardanti la vocazione di Geremia (1, 5), in cui Dio dice al profeta che lo aveva consacrato prima che si formasse nel grembo materno, che lo conosceva prima che vedesse la luce. Dio lo rende capace di essere fedele al Patto. Emerge evidente la sfiducia dell'autore nelle risorse umane per aderire al Patto, per essere giusti. L'uomo, se Dio non lo decide, non è assolutamente in grado di aderire al Patto con le sue sole forze. In tutti gli "Inni" non si troveranno mai parole di esaltazione per qualcuno che non sia Dio.

Nella colonna II (X), righe 20-22, si legge:

20 *Ti ringrazio, Signore,*  
*poiché mi hai posto nello scrigno* <sup>58</sup> *della vita,*

<sup>57</sup> Le parole *mô'ed* ("tempo determinato", "radunanza", "festa", ecc.) e *raṣon* ("compiacimento", "grazia", "volontà", ecc.) sono variamente interpretabili. Qui il contesto suggerirebbe di capire come è stato tradotto.

<sup>58</sup> La parola *z'ror* significa "sassolino", "pietra", "granello", ma anche "sacchetto", "mucchio [di pietre]". Molti interpreti hanno tradotto il termine guardando il secondo significato: ad esempio García Martínez (*op. cit.*, p. 367) traduce: «Te doy gracias, Señor, / porque me has puesto en la bolsa de la vida»; L. Moraldi (*op. cit.*, p. 368) invece traduce: «Ti ringrazio, Adonai, / poiché hai posto la mia anima nello scrigno della vita». L'espressione *z'ror della vita* si trova uguale in *1 Sam* 25, 29. La "Bibbia di Gerusalemme" (Bologna 1992<sup>11</sup>) traduce come Moraldi con «scrigno della vita». Tuttavia, pur accettando come buona questa traduzione, bisogna considerare che la parola *z'ror* viene usata anche in *Am* 9, 9 per indicare quella parte d'Israele che non dovrà perire per le dure prove che Dio vuole mandare («scuoterò, fra tutti i popoli, la casa d'Israele come si scuote il setaccio e non cade un sassolino per terra»). Secondo la visione di Amos dovranno perire solo i peccatori del popolo eletto (9, 10). Dunque si potrebbe tradurre "sassolino della vita" vedendo una possibile combinazione tra l'espressione che si trova in *1 Sam* e il contesto di *Am* 9, 9, in cui si tratta proprio di una parte d'Israele che si salva.

*21 mi hai protetto da tutte le insidie della fossa <sup>59</sup>,  
poiché dei violenti mi hanno cercato,  
mentre mi mantenevo 22 nel Tuo Patto.*

La formula «Ti ringrazio, Signore...» si trova in molte altre parti dell'opera. Il ringraziamento è l'atto dovuto dal giusto nei confronti di Dio. Il motivo del ringraziamento sta nell'averlo collocato nel gruppo del popolo d'Israele che si salva. Le insidie della fossa sono le tentazioni a cui l'uomo è sottoposto e che lo conducono alla distruzione. Dio, decidendo in anticipo chi si salverà, rende il giusto capace di resistere alle prove. Nello stesso tempo le insidie sono più concretamente attentati alla vita di chi scrive il verso, poiché alcuni («dei violenti») hanno cercato di impedirgli di aderire al Patto. Probabilmente questa è una notizia autobiografica data dall'autore.

Nella colonna IV (XII), riga 5, si legge:

*Ti ringrazio, Signore,  
poiché hai illuminato il mio volto col Tuo Patto.*

Il verbo «illuminare» è caratteristico anche nel “Rotolo della Guerra”, dove esprime l'atto col quale Dio rende capaci i figli della luce di “risplendere” per tutti i confini della terra (cf. I, 8-9). Nel verso l'autore ringrazia Dio per avergli concesso di vedere la verità col Suo Patto <sup>60</sup>. Si tratta della capacità di conoscere la realtà creata e voluta da Dio con il Suo Patto.

Nella colonna IV (XII), righe 18-19, si legge:

*18 ...però Tu, o Dio,  
gli risponderai per giudicarli 19 con la tua forza,  
secondo i loro idoli e secondo la moltitudine delle loro trasgressioni,*

<sup>59</sup> *šāpat*, “fossa”, proviene da una radice che forma il verbo indicante l'azione del “guastare”, del “corrompere”. Il termine indica, in alcuni testi, anche il sepolcro.

<sup>60</sup> Sulla “illuminazione” del «Maestro» o dell'«Istruttore» si veda E. Puech, *La croyance des Esséniens...*, cit., p. 465.

*affinché siano colti nei loro disegni  
coloro che si sono separati dal Tuo Patto.*

L'autore afferma che Dio giudicherà chi si è separato dal Patto, e questo avverrà con l'analisi che Egli farà delle loro azioni e delle loro intenzioni. Si vede chiaramente che c'è la condanna verso altri ebrei che non condividono un certo modo d'interpretare i precetti legati al Patto. Non a caso viene usata la parola "trasgressioni" (da *pš'*) che normalmente indica, nei testi biblici, l'atto con cui l'uomo si ribella al comando di Dio, cioè al Suo precepto col quale lo invita alla fedeltà al Patto.

Nella colonna IV (XII), righe 33-36, si legge:

33 *...mi colsero terrore e spavento,  
tutte le mie ossa<sup>61</sup> si rompevano,  
si scioglieva il mio cuore  
come cera davanti al fuoco,  
le mie ginocchia andavano*  
34 *come acqua che scorre sul pendio,  
poiché mi ero ricordato delle mie colpe  
con la trasgressione dei miei padri,  
quando si levarono gli empi contro il Tuo Patto*  
35 *e i perduti<sup>62</sup> contro la Tua parola.*

*Dissi:*

*«è a causa della mia ribellione che sono stato escluso dal Tuo Patto».*

*Ma quando ricordai la forza della Tua mano  
con 36 la moltitudine delle Tue misericordie,  
rimasi eretto e fermo:  
il mio spirito rimase saldamente nel (suo) posto  
di fronte alla piaga.*

<sup>61</sup> «Le mie ossa»: le lettere sono state aggiunte dal copista tra le righe.

<sup>62</sup> La parola tradotta qui con «perduti» (come F. García Martínez [“los perdidos”, *op. cit.*, p. 373]), potrebbe essere resa anche con “miserabili” (come fa L. Moraldi, *op. cit.*, p. 386). Nella Bibbia la parola vuol dire qualcosa come “oppressi”, con un’accezione positiva perché, nel salmo in cui si usa (*Sal* 10, 10), si tratta di coloro che saranno protetti dal Signore. Il contesto di queste righe degli “Inni” indica che la parola è invece riferita a persone che stanno subendo una condanna da parte di chi scrive.

Questi versi sono molto importanti: chi scrive queste righe si sta riferendo ad un momento difficile della sua vita. Sente la debolezza della sua umanità ad essere fedele al Patto, tanto da essere preso dal panico. Richiama la tradizione biblica, nella quale si parla più volte delle infedeltà del popolo ad esso. Non usa l'espressione "colpa dei padri" (*'awon 'abôt*) come ad esempio in *Es* 20, 5 o *Nm* 14, 18<sup>63</sup>, ma «trasgressione dei miei padri» (*ma'al 'abôtaj*). Ad essa collega la riflessione: «è a causa della mia ribellione che sono stato escluso dal Tuo Patto». Se l'autore usa la parola *pěša'*, "ribellione", come sinonimo di *'awon*, "colpa", allora sembrerebbe che faccia riferimento alla sua naturale debolezza e che quindi non è in grado, da solo e senza la grazia di Dio, di vivere fedelmente il Patto. Se invece la parola "ribellione" in questo caso esprime più concretamente l'atto che porta al peccato (quindi come sinonimo di *het'*, "peccato"), potrebbe aver voluto indicare una condotta di vita non conforme al Patto prima della sua conversione. Il contesto suggerirebbe di interpretare la parola "ribellione" come indicante la debolezza umana, ossia l'incapacità di vivere correttamente i precetti divini. Infatti scrive che è nel momento in cui aveva visto «gli empi contro il Tuo Patto» che riflette sulla propria ribellione. Il passo precedente afferma che si ricorda della trasgressione dei suoi padri dopo aver ricordato le proprie colpe (in questo caso la parola è *'ašmôtaj*, "mie colpe"). C'è dunque un chiaro intreccio tra le «mie colpe», «la trasgressione dei miei padri» e l'atto in cui «si levarono gli empi contro il Tuo Patto». In pratica sembra di capire quanto segue: tutti, cioè i padri, l'autore e gli empi, sono incapaci per natura di essere fedeli al Patto. Tuttavia l'autore scrive che ad un certo punto si ricorda della forza della mano di Dio con la moltitudine delle Sue misericordie, e che per questo rimane fermo e non si scoraggia<sup>64</sup>. A differenza dei nemici, ossia degli "empi" che si levano contro il Patto, il poeta trova la soluzione al problema dell'impossibilità da

<sup>63</sup> Come è stato già fatto notare da molti studiosi, negli "Inni" è pressoché nullo l'uso del Pentateuco.

<sup>64</sup> Dopo una lacuna, la riga 39 contiene quanto segue: *mi rafforzerò nel Tuo Patto*.

parte dell'uomo a vivere rettamente: solo Dio, in virtù del Suo amore, stabilisce chi si salverà aderendo al Patto correttamente. Di conseguenza crea chi sarà giusto (cf. XV, 14-15 [VII]) e chi empio).

Nella colonna V (XIII), righe 6-9, si legge:

6...non mi hai abbandonato negli intrighi della mia inclinazione<sup>65</sup>,  
 hai salvato la mia vita dalla fossa.  
 Avevi dato [...il Tuo servo]<sup>66</sup> in mezzo 7 a leoni,  
 destinati ai figli della colpa,  
 leoni che spezzano le ossa dei forti  
 e che bevono il sangue degli eroi.  
 Mi avevi posto 8 in una dimora con molti pescatori  
 che stendono la rete sulla superficie dell'acqua,  
 che vanno a caccia dei figli dell'iniquità.  
 Là mi hai stabilito giudiziosamente<sup>67</sup>  
 9 e il fondamento<sup>68</sup> della verità hai rafforzato nel mio cuore.  
 Da essa<sup>69</sup> un Patto per coloro che lo cercano.

La parola «inclinazione» (*ješer*), come scrive Moraldi<sup>70</sup>, è uno dei termini prediletti dell'autore degli "Inni" che lo usa quasi sempre per indicare una tendenza umana buona o cattiva che sia. A seconda dei contesti anche l'inclinazione al male (come qui). La «fossa» è metaforicamente il luogo dove porta questa naturale

<sup>65</sup> «Intrighi della mia inclinazione»: questa traduzione segue l'interpretazione di F. García Martínez, *op. cit.*, p. 347.

<sup>66</sup> La seconda parola congetturata nella lacuna è stata ipotizzata dalla maggior parte degli interpreti. Come prima parola è stato proposto (cf. A.M. Habermann, *op. cit.*, p. 120) *'et nefes*, traducibile con "l'anima del" (Tuo servo). Questa locuzione pone però dei problemi perché *nefes* viene usato, in questa parte degli "Inni", per indicare la persona di chi scrive, non l'anima intesa in senso astratto (greco). Con "Tuo servo" subito dopo si avrebbe una ripetizione.

<sup>67</sup> Alla lettera: "secondo giudizio".

<sup>68</sup> La parola *sôd* indica normalmente il "circolo (di persone)", "consiglio", "consesso", "adunanza". Il contesto appoggia l'interpretazione del termine di F. García Martínez (*op. cit.*, p. 374) con "fondamento" ("fundamento").

<sup>69</sup> Il pronome suffisso alla preposizione «da» dovrebbe essere riferito a "verità" (non a "luogo" o a "fondamento"), poiché è femminile.

<sup>70</sup> *Op. cit.*, p. 388, n. 6.



inclinazione al male (si veda il commento dei versi precedenti). Viene ribadita la dottrina per la quale l'uomo non si salva – e dunque non può aderire al Patto – se non tramite l'intervento divino. Di seguito si ha probabilmente un riferimento autobiografico, ma è impossibile sapere a quale episodio si riferisca. Parla di una «dimora» dove ci sono «pescatori» che cercano figli dell'iniquità <sup>71</sup>. Ad ogni modo in questo luogo, evidentemente di prova, l'autore scopre un disegno di Dio per lui, tanto che afferma che è stato posto là giudiziosamente. Il «fondamento della verità», in quel posto, si è rafforzato nel suo cuore. Grazie a questa verità che si è fortificata nell'intimo dell'autore, altre persone potranno trovare il Patto a cui anelano (cioè sono predestinati da Dio ad essere fedeli al Suo Patto).

Nella colonna V (XIII), righe 23-24, si legge:

*23...Io sono diventato ---[...]--- (oggetto di) litigio  
24 e di contestazione per il mio prossimo,  
di gelosia e d'ira per quanti entrano nel mio Patto.*

Altro probabile riferimento autobiografico. Ciò che interessa in questo commento è l'espressione «mio Patto». Il Patto è sempre quello dei padri, oppure si tratta di un nuovo Patto che Dio ha concluso con l'autore di questo verso? Visti i contesti precedenti, non si può pensare ad un "nuovo" Patto nel senso che quello che Dio ha fatto con i padri è concluso; piuttosto che "quel" Patto è stato personalizzato dall'autore al punto da farlo suo. Questo si spiega col fatto che Dio, secondo il pensiero che emerge dagli "Inni", ha creato chi dovrà aderire al Suo Patto (che è sempre lo stesso descritto nei libri biblici). Forse per questo motivo, ossia questo radicalismo all'adesione al Patto derivante dalla consapevolezza di un disegno prestabilito da Dio, ha portato all'interno del gruppo che si è formato attorno all'autore dei dissensi. Si parla di litigio e di contestazione a causa sua (non del Patto). Forse, il motivo di queste polemiche deriva dall'accettazione o dal rifiuto della figura del poeta come garante del Patto.

<sup>71</sup> Si veda *Mt* 13, 47-50.

Nella colonna VII (XV), righe 7-10, si legge:

7 ...in tutti i loro disastri  
 8 non (mi hai) hai fatto spaventare dal Tuo Patto,  
 mi hai posto come una torre solida,  
 come un muro elevato,  
 hai stabilito su di una roccia  
 9 il mio edificio,  
 fondamenta eterne per la mia fondazione,  
 tutte le mie pareti come muro provato  
 che non tremerà <sup>72</sup>.  
 10 Tu, mio Dio,  
 l'hai posto per i poveri,  
 per il consiglio santo.  
 Mi hai stabilito nel Tuo Patto  
 e la mia lingua  
 è come (vogliono) i Tuoi insegnamenti.

Nonostante i «disastri» provocati dai peccati degli uomini, l'autore non si spaventa per il grave impegno che comporta aderire al Patto. Sa di essere saldo e che non vacillerà di fronte alle prove. Dio è con lui e gli dà la forza per andare avanti nella strada che gli ha indicato. Non solo: gli ha conferito un mandato particolare, che è quello, rimanendo nel Suo Patto, di parlare ad altre persone che, come lui, sono state chiamate da Dio a conformarsi ai Suoi statuti («la mia lingua è come [vogliono] i Tuoi insegnamenti»). Si veda per l'espressione «tutte le mie pareti» *Ger* 4, 19 (le pareti del cuore); per la sequenza «hai stabilito su di una roccia il mio edificio» si vedano *Mt* 7, 24-25 e *Lc* 6, 48-49. Nella colonna X (XVIII), righe 29-30, si legge:

29 ...il mio cuore si rallegra nel Tuo Patto,  
 la Tua verità 30 mi diletta.

La conseguenza dell'adesione al Patto, in virtù dell'amore di Dio, porta al sentimento di pienezza. L'uomo, destinato da Dio in

<sup>72</sup> «Come muro provato che non tremerà»: si è seguita l'interpretazione di F. García Martínez (*op. cit.*, p. 380).

anticipo, si realizza pienamente vivendo secondo il disegno che Lui gli ha preparato <sup>73</sup>.

## 6. *Conclusione sugli "Inni"*

Il Patto è di Dio, non degli uomini. Questi ultimi non possono fare un Patto con Dio per la incolmabile differenza che c'è fra di loro. Gli uomini possono aderire al Patto solo perché Dio stesso lo vuole, non grazie alle loro capacità. Ha dato all'autore dell'opera un mandato particolare perché istruisse coloro che sono predestinati da Dio a vivere conformemente al Patto.

## 7. *Conclusione generale*

Da molti studiosi è stato già fatto notare il forte dualismo <sup>74</sup> che si trova nel "Rotolo della Guerra" e negli "Inni": esistono i buoni e i cattivi.

Tuttavia, anche se nel "Rotolo della Guerra" questo dato è evidente a partire dalla contrapposizione tra «figli della luce» e «figli della tenebra», sembra che comunque non ci sia una esplicita condanna verso ebrei "cattivi". A parte la menzione dei «trasgressori del Patto» (I, 2) nella colonna I, sembra che l'opera ponga i veri nemici d'Israele "fuori" dal Suo popolo. I «trasgressori», come si è visto, forse è previsto che si riuniranno con gli altri dopo una purificazione data da Dio, la quale consumerà «la colpa» (XI, 10-11) <sup>75</sup>. Probabilmente nel "Rotolo della Guerra" il

<sup>73</sup> Per ulteriore conferma di quanto scritto fino ad ora si vedano anche i seguenti passi di 1QH: II (X), 27-29; XIV (VI), 21-22; XVI (VIII), 15; XVIII (XXI), 28; XVIII (XXIII), 9.

<sup>74</sup> Per una valutazione del dualismo negli scritti qumranici, si veda J. Duhaime, *Dualistic Reworking in the Scrolls from Qumran*, in «Catholic Biblical Quarterly» 49 (1987), pp. 32-56.

<sup>75</sup> Il problema per questo documento è la sua composizione. Le idee dualistiche potrebbero essere state accentuate con delle interpolazioni. Tuttavia, in questo articolo si considera il "Rotolo della Guerra" così come si presentava alla fine del I sec. a. C.

Patto viene visto come garanzia di salvezza per tutti gli ebrei, non solo per coloro che Dio ha stabilito che combattessero la guerra santa. In quest'opera, a parte i sacerdoti, non c'è una persona con un mandato particolare dato da Dio per far vivere rettamente il Patto. Qui evidente è il riferimento continuo al Patto dei libri biblici; non c'è un "nuovo" Patto con i «figli della luce».

Il testo degli "Inni" riprende la dottrina della predestinazione <sup>76</sup> che si trova nel "Rotolo della Guerra" e la porta alle estreme conseguenze. Qui il taglio fra buoni e cattivi si radicalizza anche fra ebrei fedeli al Patto e quelli che non lo sono. Anche negli "Inni" non si parla di un "nuovo" Patto, ma sempre del Patto dei testi biblici. La differenza con l'altra opera sta nel fatto che questo Patto si realizza mediante la figura di colui che scrive i versi <sup>77</sup>. Si è visto che questa idea ha provocato polemiche anche fra i suoi seguaci (V [XIII], 23-24). Il fatto che non ci siano riferimenti a discussioni sul "Patto" in quanto tale, ma polemiche e litigi intorno al personaggio che parla di sé negli "Inni", garantisce che questo "Patto" è sempre quello concluso da Dio coi padri. La sua funzione rimane sempre quella della salvezza, anche se ora circoscritta solo ad un gruppo. Inoltre si tratta sempre del "Patto" dei padri perché Dio ha stabilito tutto fin dalla creazione del mondo, compresi coloro che dovranno aderirvi per salvarsi. I libri biblici confermano all'autore (cf. XII, 35: «con la trasgressione dei miei padri») che il Patto stabilito da Dio da tempo antico non può essere vissuto senza quella particolare grazia che ha dato a lui e al suo gruppo. Ora, chi scrive gli "Inni" sa di vivere in un tempo in cui finalmente si può realizzare la promessa di salvezza.

Infine, è interessante notare l'abbondante uso, soprattutto negli "Inni", dell'espressione «Tuo Patto» (e «Suo Patto»). Si trova anche in alcuni libri biblici (cf. *Dt* 33, 9 e *Sal* 44, 18), ma non in modo così frequente. Di conseguenza è assai probabile che fosse ormai consueto, per lo meno all'epoca della stesura degli "In-

<sup>76</sup> Sul «predeterminismo» si veda P. Sacchi, *op. cit.*, pp. 302 s.

<sup>77</sup> A prescindere dai problemi d'identificazione dell'autore o autori dell'opera. Come per il "Rotolo della Guerra" si guarda l'opera così come si presenta (ora nella ricomposizione fatta da Puech; si veda sopra).

ni”, esprimersi così nei confronti del Patto, probabilmente perché soggiaceva l’idea che esso è dato da Dio e che gli uomini non possono in modo effettivo esserne fedeli e perché la loro natura è tendente a compiere il male <sup>78</sup>. Dio solo può dare una grazia particolare, ad un gruppo scelto <sup>79</sup>, per la salvezza mediante il Patto.

GIOVANNI IBBA

<sup>78</sup> È chiaro che allora il verbo *krt*, tradotto qui con “concludere” (si veda 1QM XIII, 7: «Un Patto hai [co]ncluso per i nostri padri»), è una pura reminiscenza letteraria, visto che nei testi biblici questo verbo quando è usato con la parola “Patto” indica un rapporto paritetico fra i contraenti. In questi due testi, invece, il rapporto tra Dio e il Patto – come si è visto – è molto diverso rispetto a quello che hanno gli uomini con esso. Si può dire che qui *krt* ha il valore del verbo *quwm* e anche di *ntn*.

<sup>79</sup> Di qui probabilmente la parola “Patto”, con o senza il pronome suffisso, divenne indicante i membri della comunità descritta in 1QS (“Regola della Comunità”), in 1QSa (“Regola dell’Assemblea”), in CD (“Documento di Damasco”). Si veda E. Puech, *La croyance des Esséniens...*, cit., p. 661.